

Lo «sbianchimento» della tortura

di Khalid Jamaï - *Le Journal Hebdomadaire*, N°395 9-15 maggio 2009

La rubrica 'Décryptage' pubblicata la settimana scorsa da *Le Journal Hebdomadaire* ha appena ricordato che la tortura fa ancora parte della nostra vita quotidiana, nonostante le nuove disposizioni del codice penale, nonostante le condanne di organizzazioni per i diritti umani sia a livello nazionale che internazionale. Certamente, con il sostegno di molti testimoni, questo richiamo si è reso necessario perché bisogna rendere la vergogna più vergognosa e lo scandalo più scandaloso. Ma mi sembra che quando si parla di impunità, non si vada fino in fondo. Di sicuro i responsabili devono essere condannati, tanto più che non si prendono nemmeno la briga di nascondersi. Così, Zahra Boudkour e i suoi amici conoscono il viso dei loro aguzzini e i loro nomi. Lo stesso vale per coloro che hanno subito tali abusi a Sidi Ifni e in altri centri come Témara. Nel processo in corso che si occupa del caso Belliraj, un imputato, dopo aver descritto le torture subite, ha esclamato indicando una persona in sala: «È uno dei miei torturatori». Ma ci sono anche altri responsabili, come certi procuratori o giudici d'istruzione che hanno rifiutato di ordinare la perizia medica dei torturati, e che hanno valutato i processi verbale della PJ [Polizia Giudiziaria] come fossero testi sacri. Un verbale della Polizia Giudiziaria non ha forza probante se non quella di una semplice informazione, sempre soggetta a contestazione e, come tale, per costituire prova, è necessario che sia rafforzato e confermato da prove esterne. Un sistema giudiziario normale non dovrebbe mai basarsi sui processi verbali della polizia per condannare qualcuno, anche se contengono delle confessioni, né sulle ammissioni fatte davanti al GIP o al tribunale che giudica il caso. In altre parole, una confessione non deve mai essere sufficiente per condannare qualcuno, dovendo il giudice sempre confermarla con una prova esterna. Questi verbali della PG non hanno alcun valore vincolante e gli imputati hanno il diritto di non firmarli e di contestarli. Non rimettendo quasi mai in discussione questi PV, rifiutando di chiamare alla sbarra, per rispondere alle domande degli avvocati, gli agenti che hanno condotto le indagini, questi magistrati dimostrano ancora una volta, di non essere indipendenti. Avallando i processi verbali della polizia Giudiziaria, dei quali è noto che sono spesso estorti sotto tortura, questi giudici coprono i torturatori e, diventandone quindi complici, si trasformano in «ripulitori» della tortura. Ma non sono i soli ad essere complici dei torturatori. Il ministro della Giustizia, dal quale dipende la Procura, anche lui, chiude gli occhi, su queste pratiche, accordando di fatto l'impunità ai torturatori, consentendo in tal modo la continuazione di tali pratiche che attentano ai diritti umani. I processi che derivano da questa perversione delle leggi non possono soddisfare le condizioni che regolano ogni giusto processo, e sono di conseguenza iniqui. Come il governo, compreso il Primo Ministro, è anche coinvolto a causa del suo silenzio in queste pratiche di tortura. Un silenzio che ne fa un complice, addirittura un torturatore. In realtà, la sua responsabilità è maggiore di quella dei torturatori che praticano direttamente la tortura. La differenza è che lui non si sporca le mani. Può intimare l'avvio di indagini al ministro della Giustizia, il quale deve, da parte sua, esercitare le proprie competenze sulla Procura. Dopo lo scandalo dei processi seguiti ai terribili attentati di Casablanca, il re aveva riconosciuto che si era andati oltre. Ma né il governo né il ministro della Giustizia hanno fatto il necessario e non hanno affrontato la revisione delle centinaia di processi che hanno avuto luogo, se non con assai rare eccezioni.

Il 24 aprile scorso, per quarantacinque minuti, restò in piedi e rispose in modo franco e diretto alle domande dei giornalisti che chiamava per cognome o persino per nome. Per quarantacinque minuti, i giornalisti, loro sì seduti comodamente e che si alzavano solo per porre domande, hanno trattato tutti gli argomenti: la crisi finanziaria, l'influenza suina, Guantanamo e la pratica della tortura. In occasione dei suoi cento giorni al potere. Lui è Barack Obama, il presidente del paese più potente al mondo. E mi sono messo a sognare il giorno in cui, nel mio paese, sarà lo stesso ...

Originale, in francese : http://www.lejournal-press.com/archives_peri.php?id=639